Montefeltro
PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
Anno LXXI • N. 5 • MAGGIO 2025

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

Maria, Madre di Speranza

SPECIALE PAPA FRANCESCO

Sommario

SPECIALE PAPA FRANCESCO

03 Siamo la sua visione di Speranza
05 Francesco, il Papa della porta accanto
07 Con Maria alla luce della Pasqua
09 Il cordoglio della Diocesi per la scomparsa del Santo Padre Francesco
10 La Repubblica di San Marino alle esequie funebri di Papa Francesco
11 «Dalla fine del mondo» ma «di casa in ogni casa»
13 Papa Francesco in 5 scatti

VITA ECCLESIALE

14 Protagonisti parresia e comunione
15 In cammino per crescere nella fede e nell'unità
16 Finestra sul Giubileo: pellegrinaggio diocesano a Roma
18 In cammino verso la Speranza

PENSIERO

20 Maria, porta della Speranza

STORIA

26 Dalla Francia con amore
28 Croce e luce: una eroina della carità

ATTUALITÀ

30 Donne e pace: costruire il futuro attraverso la cura
32 Maria, Madre dell'attesa speranza di donne in attesa

DOMANDE DI FEDE

34 Due libertà in gioco: l'Onniponte e la fanciulla di Nazaret

37 SCATTI DI VITA DIOCESANA

QUIZ DEL MESE

38 Maria, Madre di Speranza

39 BACHECA

ULTIMA PAGINA

40 Nel prossimo numero parleremo di..
40 Suggerimenti di lettura e film da non perdere

MONTEFELTRO PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO NUOVA SERIE
Anno LXXI - n. 5 - maggio 2025 • Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1 comma 1 - CN/FC • Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956 • Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012 • www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it • http://montefeltroperiodicodiocesano.it • *Direttore responsabile:* Francesco Partisani • *Vice direttore:* Simon Pietro Tura • *Segretario di redazione:* Loris Tonini • *Direzione ed amministrazione:* Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN) - Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701 • E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it • *Abbonamenti:* ordinario euro 30 - amicizia euro 50 - c.c.p. 8485882 - IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882 intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro • *Grafica e stampa:* Stilgraf Cesena - Tel. 0547 610201 - E-mail: info@stilgrafcesena.com • «Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria • «Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale.

Questa testata è associata a USPI Unione Stampa Periodica Italiana

di mons. Domenico Beneventi
Vescovo di San Marino-Montefeltro

Siamo la sua visione di Speranza

L'eredità del sogno di Papa Francesco per essere pellegrini e autori della Speranza

Piazza San Pietro, 13 marzo 2013, poco dopo le ore 20, dalla Loggia della Basilica, Papa Francesco si presenta a tutti dicendo: «Buonasera». Un esordio che segna la visione del suo ministero petrino: «Adesso incominciamo questo cammino, vescovo e popolo, cammino della Chiesa di Roma, che presiede nella carità tutte le Chiese. Cammino di fratellanza, amore, fiducia fra noi».

Gesto profetico, parole insolite, preghiera reciproca. Inizia in questo modo confidenziale il suo cammino di Pastore, proprio da quella Loggia, dove tutto si è compiuto, quando il giorno di Pasqua si è affacciato, per l'ultima volta, per la Benedizione *Urbi et Orbi*.

In questi giorni tanti hanno scritto e ricordato l'amato Papa Francesco e anche io, rispondendo all'invito del Direttore del "Montefeltro", mi sono permesso

di consegnare a questo "insolito" racconto ciò che, secondo me, aveva intravisto quella sera dalla Loggia di San Pietro: un'umanità bisognosa di fraternità, amore, fiducia e gioia. Questa visione profetica e di speranza ha delineato per lui un impegno infaticabile e audace, che gli ha permesso di aprire nuove traiettorie per la «gioia del Vangelo» che «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (*Evangelii Gaudium*, 1).

Parlando della comunicazione, nel suo ultimo Messaggio per la LIX mondiale delle comunicazioni sociali 2025 ha descritto in maniera inequivocabile la sua "visione di Speranza" che la sera della sua elezione aveva presagito, per quell'umanità in attesa della sua manifestazione, subito dopo la fumata bianca dalla Cappella Sistina:

> «Sogno per questo una comunicazione che sappia renderci compagni di strada di tanti nostri fratelli e sorelle, per riaccendere in loro la speranza in un tempo così travagliato. Una comunicazione che sia capace di parlare al cuore, di suscitare non reazioni passionali di chiusura e rabbia, ma atteggiamenti di apertura e amicizia; capace di puntare sulla bellezza e sulla

speranza anche nelle situazioni apparentemente più disperate; di generare impegno, empatia, interesse per gli altri. Una comunicazione che ci aiuti a «riconoscere la dignità di ogni essere umano e [a] prenderci cura insieme della nostra casa comune» (Lett. enc. *Dilexit nos*, 217).

Sogno una comunicazione che non venda illusioni o paure, ma sia in grado di dare ragioni per sperare».

Il sogno di Francesco ha disegnato per la Chiesa e per quanti lo hanno guardato con simpatia la bussola del suo ministero di Pastore e la cifra interpretativa dei suoi gesti e delle sue parole estese a incontrare ogni persona secondo il Vangelo.

In questa prospettiva potremmo rileggere i suoi incontri, istituzionali e informali, vissuti come esercizio della prossimità e vicinanza, andando verso tutti, oltrepassando ogni confine culturale e religioso, senza pregiudizi, ma con la sola speranza di accogliere ognuno, per comunicare l'amore di Dio e la gioia cristiana.

Condivisione, prossimità, inclusione, comunione, sinodalità, pace, rispetto, fratellanza, gentilezza, sono alcune delle parole utilizzate nei suoi messaggi per sostenere «un'autentica cultura dell'incontro» che, per Papa Francesco, costituisce il nucleo dell'esperienza cristiana per generare Speranza. Nel Messaggio per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (2016), continuando il suo discorso sul valore della comunicazione, affermò:

«La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Pertanto, parole e azioni siano tali da aiutarci ad uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni, e che conducono ad esprimersi con messaggi di odio. La parola del cristiano, invece, si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione».

Mi piacerebbe continuare a ripercorrere la ricchezza del suo cammino, fatto di attenzioni personali, per tutti, senza tralasciare le tante richieste di incoraggiamento e parole di speranza, ma lascerei ad ognuno di noi la possibilità di sostare sui propri ricordi, per raccogliere l'eredità del suo "passaggio" storico, che ha aperto "varchi di Speranza", riscattandoci dalla tristezza dei rassegnati a causa delle ferite e violenze che il mondo continua a subire, quando gli uomini e le donne non hanno più visioni di Speranza. Papa Francesco, in questi anni, ci ha restituito più che una semplice visione!

Con il suo esempio e i suoi gesti evangelici ci ha provocato nella nostra umanità, facendoci capire che si può sopravvivere alla morte se continuiamo a sperare, custodendo in noi Gesù, Parola di vita. Affido a queste parole, da lui scritte nel Messaggio per la LVII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (2023), per raccogliere il suo testimone e continuare la nostra missione di «pellegrini di Speranza»:

«Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale.

Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide.

Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri».

Grazie Francesco per averci contemplato nella tua visione, grazie per averci sognato come uomini e donne capaci di Speranza. ■

di don Mirco Cesarini

Francesco, il Papa della porta accanto

Papa Francesco ci ha lasciato di sorpresa, così come era venuto fra noi dodici anni fa; così come, di sorprese, è stato costellato il suo Pontificato. Il saluto del Santo Padre il giorno di Pasqua in Piazza San Pietro, dopo i mesi di ricovero al Gemelli, è stato l'ultima felice sorpresa prima di salire al cielo.

Francesco è stato un uomo che si è presentato nella semplicità, nella normalità, nell'essere un Papa della "porta accanto". Vicino a tutti, ai sofferenti, ai poveri, agli oppressi, ai fedeli, ai sacerdoti e ai vescovi. È il motivo per cui il popolo cristiano lo sente padre e credenti di altre religioni o non credenti lo sentono fratello. Ha camminato nella luce dello Spirito Santo donando alla Chiesa il frutto del discernimento e della profezia.

Dodici anni fa erano quasi incomprensibili espressioni del tipo «viviamo un cambiamento d'epoca e non un'epoca di cambiamenti», «è iniziata la terza guerra mondiale a pezzi», «la Chiesa è un ospedale da campo», «la Chiesa è sinodale». Oggi pian piano queste affermazioni risultano più comprensibili e a loro volta ci aiutano a stare dentro la realtà e non nella "bolla" dove spesso si vive o ci si rifugia. Papa Francesco ha fatto rimbombare nel cuore della Chiesa e del mondo alcune parole del Vangelo essenziali ma che spesso finiscono ai margini. Queste parole sono Gioia, Misericordia, Speranza, Pace, Giustizia, Tenerezza. Queste non sono solo parole ma dimensioni della fede cristiana (doni e frutto dello Spirito Santo). Parole anche profondamente umane e quanto mai urgenti per la vita delle persone e dei popoli.

Francesco è stato un Papa scomodo. Dalla prima Messa celebrata coi cardinali il 14 marzo 2013, all'indomani della sua elezione al soglio pontificio, ha parlato di croce, di confessione del nome di Gesù Cristo, di un cammino/sequela senza soste e di prova dopo i facili entusiasmi iniziali.

Papa Francesco ha scosso la Chiesa chiedendole di confrontarsi con il Vangelo e di viverlo con coerenza. Non ha risparmiato e fatto sconti a nessuno, a

partire dai confratelli cardinali e vescovi, fino ai sacerdoti, ai fedeli laici più impegnati e a tutto il popolo cristiano. Il Santo Padre ha portato avanti nella Chiesa un'opera di risveglio dall'inerzia missionaria e di purificazione dalla mondanità spirituale e dagli abusi di ogni tipo (di denaro, di potere, di coscienza e sessuali).

Pur nel rispetto delle istituzioni civili ha avuto il coraggio di alzare la voce e di tenerla alta fino all'ultimo giorno di vita a difesa di chi non ha diritti ed è facilmente calpestabile da tutti in base alla logica del più forte, vedi migranti, profughi o sfollati dalle guerre, minoranze etniche, poveri della terra e delle città. In altri tempi Francesco sarebbe stato chiamato *Pater pauperum* (padre e difensore dei poveri).

Gli aspetti più salienti del suo Pontificato, ai quali ha dedicato le riflessioni e gli scritti più importanti, sono stati: i poveri; la missione e l'evangelizzazione della Chiesa; la custodia del creato; la famiglia; i giovani; la santità; la fraternità con le altre religioni; la sinodalità della Chiesa. A chi gli ha chiesto per quali di questi o di altri aspetti pastorali o teologici desiderava essere ricordato, Papa Francesco ha dato una risposta sorprendente: «Vorrei essere ricordato come una brava persona».

Sì, caro Francesco sei stato una brava persona. Sei stato te stesso e ti abbiamo sentito uno di noi. Ci hai insegnato a porre ogni fiducia nella misericordia del Padre, a essere una cosa sola con Cristo e fratelli di questo mondo tanto amato da Dio.

Il Signore ti doni il premio promesso ai servi buoni e fedeli e i poveri, che hai tanto amato, ti aprano le porte del Paradiso. ■

Chi è stato Papa Francesco

Il 17 dicembre 1936 nasce a Buenos Aires, in Argentina, da genitori di origini piemontesi. Nel 1958 entra nella Compagnia di Gesù e nel 1963 si laurea in filosofia al collegio San Giuseppe, di San Miguel. Il 13 dicembre 1969 è ordinato sacerdote e il 22 aprile 1973 emette la professione perpetua nell'ordine dei Gesuiti. Il 31 luglio dello stesso anno è nominato provinciale dei Gesuiti in Argentina.

Dal 1980 al 1986 ricopre vari incarichi fra cui quello di direttore del collegio San Giuseppe e parroco della parrocchia di San Miguel. Nel 1997, il 3 giugno, diventa Arcivescovo coadiutore di Buenos Aires, mentre il 28 febbraio 1998 succede al cardinale Quarracino come arcivescovo di Buenos Aires. Il 21 febbraio 2001 è creato Cardinale da Giovanni Paolo II e il 13 marzo 2005 partecipa al conclave in cui viene eletto Benedetto XVI. Dal 2005 al 2011 è presidente della Conferenza episcopale argentina.

Il 13 marzo 2013 viene eletto Papa assumendo il nome di Francesco. Il 27 aprile 2014 presiede la canonizzazione di Papa Giovanni XXIII e Papa Giovanni Paolo II.

Con la Bolla pontificia Misericordiae Vultus indice il Giubileo straordinario della misericordia. Annunciato il 13 marzo 2015, ha avuto inizio il 29 novembre 2015 e si è concluso il 20 novembre 2016.

Il 20 aprile 2020 celebra l'Urbi et orbi straordinario, in una piazza San Pietro deserta, pregando per la fine della pandemia di Covid-19. Il 30 settembre presiede un concistoro per la creazione di 21 nuovi cardinali ampliando così la rappresentanza globale nel collegio cardinalizio.

Il 24 dicembre 2024 apre la Porta Santa di San Pietro segnando l'inizio del Giubileo 2025 "Pellegrini di Speranza".

Dal 14 febbraio al 23 marzo è ricoverato al Gemelli per una broncopolmonite bilaterale. Il 21 aprile, alle 7:35 muore ad 88 anni.

*Le encicliche di Papa Francesco sono la **Lumen fidei** nel 2013 che completa l'opera di Benedetto XVI esplorando la fede come luce che guida la vita intrecciandola con verità e amore. Nel 2015 viene pubblicata l'enciclica **Laudato si'** incentrata sulla cura della casa comune su temi ecologici e sociali promuovendo un'ecologia integrale. Nel 2020 pubblica l'enciclopedia **Fratelli tutti** che promuove la fraternità e l'amicizia. Nel 2024 è la volta di **Dilexit nos** che è una riflessione sull'amore di Gesù, rinnovando la devozione al Sacro Cuore e l'impegno verso gli altri.*

di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Con Maria alla luce della Pasqua

Echi dal Vaticano

«È notte quando il cero pasquale avanza lentamente fino all'altare. È notte quando il canto dell'Inno apre i nostri cuori all'esultanza, perché la terrà è "inondata di così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo" (Preconio pasquale). Così, la Veglia pasquale ci ricorda che la luce della Risurrezione rischiara il cammino passo dopo passo, irrompe nelle tenebre della storia senza clamore, rifulge nel nostro cuore in modo discreto. E ad essa corrisponde una fede umile, priva di ogni trionfalismo. La Pasqua del Signore non è un evento spettacolare con cui Dio afferma sé stesso e obbliga a credere in Lui; non è una meta che Gesù raggiunge per una via facile, aggirando il Calvario; e nemmeno noi possiamo viverla in modo disinvolto e senza esitazione interiore.

Papa Francesco impartisce la benedizione "Urbi et Orbi" nella Domenica di Pasqua 2025

Al contrario, la Risurrezione è simile a piccoli germogli di luce che si fanno strada a poco a poco, senza fare rumore, talvolta ancora minacciati dalla notte e dall'incredulità».

Così il Santo Padre ci invita a fare nostro, nel tempo Pasquale, l'atteggiamento di Maria, Madre di Gesù, che assieme ad altre donne assistette con fortezza e indicibile amore alla grande vittoria della vita sulla morte, dell'amore sul peccato, del perdono sulla violenza.

Questa è la logica di Maria, questa è la logica della fede.

Ella accolse il figlio Gesù morto, fra le sue braccia. Come un giorno fu grembo di vita, in questi giorni divenne grembo di Resurrezione, vita senza fine. In essa, come nel giorno dell'Annunciazione, fiorì la pace perché il corpo del Principe della pace trovò, dopo la dura lotta sulla Croce, rifugio in Lei, Madre per sempre, regina del dolore e regina di gloria. Tutto questo è Maria. A lei dobbiamo guardare per imparare, come ci ricorda il Papa, «lo stile di Dio».

«Cristo ha vinto il peccato e ha distrutto la morte ma, nella nostra storia terrena, la potenza della sua Risurrezione si sta ancora compiendo. E questo compimento, come un piccolo germoglio di luce, è affidato a noi, perché lo custodiamo e lo facciamo crescere. Fratelli e sorelle, questa è la chiamata che, soprattutto nell'anno giubilare, dobbiamo sentire forte dentro di noi: facciamo germogliare la speranza della Pasqua nella nostra vita e nel mondo! In Gesù Risorto abbiamo infatti la certezza che la nostra storia personale e il cammino dell'umanità sono nelle mani di Dio; e Lui, nel suo grande amore, non ci lascerà vacillare e non permetterà che il male abbia l'ultima parola» (Omelia del Sabato Santo).

Nel messaggio *Urbi et Orbi* il Santo Padre, pur malato e stanco, prorompe con le sue parole in un grido di gioia che nulla può fermare: «Cristo è risorto, alleluia! Oggi nella Chiesa finalmente risuona l'alleluia, riecheggia di bocca in bocca, da cuore a cuore, e il suo canto fa piangere di gioia il popolo di Dio nel mondo intero. Dal sepolcro vuoto di Gerusalemme giunge fino a noi l'annuncio inaudito: Gesù, il Crocifisso, "non è qui, è risorto" (Lc 24,6). Non è nella tomba, è il vivente!

L'amore ha vinto l'odio. La luce ha vinto le tenebre. La verità ha vinto la menzogna. Il perdono ha vinto la vendetta. Il male non è scomparso dalla nostra storia, rimarrà fino alla fine, ma non ha più il dominio, non ha più potere su chi accoglie la grazia di questo giorno».

Esorta dunque il Pontefice: «Sorelle e fratelli, specialmente voi che siete nel dolore e nell'angoscia, il vostro grido silenzioso è stato ascoltato, le vostre lacrime sono state raccolte, nemmeno una è andata perduta! Nella passione e nella morte di Gesù, Dio ha preso su di sé tutto il male del mondo e con la sua infinita misericordia l'ha sconfitto: ha sradicato l'orgoglio diabolico che avvelena il cuore dell'uomo e semina ovunque violenza e corruzione. L'Agnello di Dio ha vinto! Per questo oggi esclamiamo: "Cristo, mia speranza, è risorto!" (Sequenza pasquale).

Sì, la risurrezione di Gesù è il fondamento della speranza: a partire da questo avvenimento, sperare non è più un'illusione. Grazie a Cristo crocifisso e risorto, la speranza non delude! *Spes non confundit!* E non è una speranza evasiva, ma impegnativa; non è alienante, ma responsabilizzante.

Quanti sperano in Dio pongono le loro fragili mani nella sua mano grande e forte, si lasciano rialzare e si mettono in cammino: insieme con Gesù risorto diventano pellegrini di speranza, testimoni della vittoria dell'Amore, della potenza disarmata della Vita».

«Vorrei – dice il Santo Padre – che tornassimo a sperare che la pace è possibile! Dal Santo Sepolcro, Chiesa della Risurrezione, dove quest'anno la Pasqua è celebrata nello stesso giorno da cattolici e ortodossi, s'irradi la luce della pace su tutta la Terra Santa e sul mondo intero».

E proprio dalla Terra di Gesù, sofferente e gloriosa, si innalzi a Dio una supplica fiduciosa di pace.

Come il Papa stesso ci invita, esortando «tutta la Chiesa ad accompagnare con l'attenzione e con la preghiera i cristiani dell'amato Medio Oriente» (Messaggio *Urbi et Orbi*, Pasqua).

Affidiamoci dunque al Signore per le mani di Maria, Sua e nostra Madre; «a Lui che solo può far nuove tutte le cose! (cfr. Ap 21,5)». ■

Il cordoglio della Diocesi per la scomparsa del Santo Padre Francesco

S. E. Mons. Domenico Beneventi in unione con la Chiesa di San Marino-Montefeltro esprime profondo cordoglio per la scomparsa del Sommo Pontefice, Francesco, avvenuta questa mattina alle ore 7:35.

La compassione con cui è stata accolta la notizia dai fedeli e non, di questa chiesa sammarinese-feretrana, è stata toccante e profonda. L'annuncio ufficiale è stato dato dal Vicario generale don Mirco Cesarini all'inizio della S. Messa, a Pennabilli, alle ore 10:30.

È seguita poi una comunicazione del Vescovo che si trovava al Santuario diocesano di Romagnano per la celebrazione eucaristica.

Nel contempo era stata data notizia anche a tutto il clero, religiosi e religiose della diocesi. I fedeli presenti alla celebrazione hanno subito pregato, per la morte del Pontefice.

La diocesi ha chiesto a tutti di unirsi in preghiera per il Papa defunto che ha reso l'anima a Dio questa mattina, lunedì dell'Angelo.

Il Vescovo Domenico ha annunciato che domani sera, in Cattedrale, alle ore 20:30, avrà luogo una veglia di preghiera per la scomparsa di Papa Francesco. Inoltre, nel corso di tutte le messe celebrate oggi il Papa defunto sarà ricordato, in comunione, fra tutte le località della Diocesi. ■

Pennabilli, 21 aprile 2025

Ufficio Stampa
Diocesi San Marino-Montefeltro

La Repubblica di San Marino presente alle esequie funebri di Papa Francesco

Anche la Repubblica di San Marino ha partecipato al più alto livello istituzionale al funerale di Papa Francesco di questa mattina in Piazza San Pietro.

Gli Ecc.mi Capitani Reggenti, S.E. Denise Bronzetti e S.E. Italo Righi, accompagnati dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Luca Beccari, dall'Ambasciatore presso la Santa Sede, M. Alessandra Albertini e dal Direttore del Cerimoniale Diplomatico, Min. Ple. Silvia Berti, hanno preso posto stamane sul Sagrato di San Pietro e seguito la solenne cerimonia funebre per le esequie di Sua Santità Papa Francesco, officiata dal Decano del Collegio Cardinalizio, Sua Eminenza Rev.ma Giovanni Battista Re, accanto a numerosissimi Capi di Stato e di Governo convenuti da ogni parte del mondo.

Già dal momento della scomparsa del Pontefice, le massime Istituzioni sammarinesi avevano fatto pervenire alle Autorità vaticane messaggi di profondo e sincero cordoglio per la scomparsa di un Uomo grande, nella sua umile postura e profetico, nella sua analisi dell'epoca vissuta.

La Delegazione, a margine del funerale, ha avuto occasione di condividere il cordoglio e salutare numerosi Capi di Stato e di Governo giunti a Roma.

La Repubblica di San Marino, da sempre legata alla Santa Sede e al suo Pontefice, ha inteso tributare, attraverso la presenza delle sue più Alte Autorità, un sentimento di vicinanza solidale e di forte condivisione dei messaggi altamente profetici e lungimiranti lanciati dal Santo Padre nel corso dei 12 anni di Pontificato. Messaggi, moniti e appelli che Papa Francesco ha sempre espresso in maniera diretta, favorendo l'incontro con tutte le fasce vulnerabili del pianeta, con l'ascolto alle istanze degli umili, dando voce alle periferie del mondo e battendosi strenuamente per l'affermazione della giustizia sociale nel mondo, che parta dal primario diritto dei popoli a vivere in pace.

La delegazione istituzionale al termine delle esequie è ripartita per San Marino. ■

San Marino, 26 aprile 2025/ 1724 d.f.R.

Ufficio Stampa
Segreteria di Stato
per gli Affari Esteri

di mons. Andrea Turazzi
Vescovo emerito di San Marino-Montefeltro

«Dalla fine del mondo», ma «di casa in ogni casa»

Il Vescovo Andrea racconta i suoi incontri con Papa Francesco

Impossibile riferire e commentare i titoli apparsi in questi giorni sui quotidiani. Ogni titolo è insufficiente ad esprimere la ricchezza e la complessità di questo pontificato. Francesco è stato anche maestro, pur non essendo teologo di professione; è stato certamente un leader, pur senza organizzare consensi... È stato soprattutto profeta. Talvolta persino rude. Come i profeti rianima e sconvolge, fascia ferite e ne apre di nuove.

Sempre a favore degli ultimi, aperto alle innovazioni tecnologiche, presente anche correndo il rischio d'essere importuno, con il piglio sudamericano e l'austerità del gesuita. Sicuramente evangelico! Su queste pagine mi è chiesto di narrare qualcosa del mio rapporto con lui, un rapporto di preghiera: più volte al giorno prego per lui. Sono attento al suo magistero e un po' affannato nel rincorrere i suoi scritti e le sue parole, tantissimi: difficile tenergli dietro! Me ne sono confessato più volte... Gli voglio bene, anche se qualche volta ho sofferto le sue improvvisazioni.

Gli incontri personali sono stati diversi in questi undici anni. Ricordo il primo: mi chiede senza preamboli: «Chi ti ha fatto vescovo?». Rispondo: «Lei, Santo Padre». «E dove ti ho mandato?». «Nella Diocesi di San Marino-Montefeltro». Sorride e aggiunge: «Ah, sei tu allora! I tuoi Capitani sono venuti a chiedere un vescovo. E hanno protestato!». Quando ha intuito il mio imbarazzo, con un grande sorriso conclude: «Forza! Avanti!». Ho nel mio studio la Bolla con la nomina episcopale, a piè di pagina la sua firma autografa e microscopica. Una sua firma l'ho avuta successivamente per il "Passport of the world", una sorta di passaporto per un'iniziativa in favore della fraternità universale proposta da mio fratello, padre Silvio Turazzi sx.

Mai avrei immaginato di incontrare durante il mio ministero fratelli e sorelle (pochi in verità) vacillanti sull'unità col Papa e sulla fedeltà al suo magistero!

Non si può parlare della Chiesa senza considerare la figura del Papa. È vero: la Chiesa non è la gerarchia ecclesiastica, la Chiesa è il popolo di Dio e, appunto per questo, comprende il singolo battezzato, il laico, la suora, i preti e... il Papa. I cattolici guardano a lui con fede. Si sforzano di non lasciarsi condizionare né dai media, né dagli opinionisti di turno. È anche vero che il Papa è la più alta figura simbolica del cristianesimo. Pertanto, i gesti che compie, le parole che pronuncia, fanno notizia, rimbalzano sui giornali, attirano simpatia o critica. Mi preme sottolineare che il Papa ci è dato dal Signore, è vicario di Cristo in terra ed è assistito nella sua missione dallo Spirito Santo. Già sentiamo amore verso il Papa che verrà...

Ho un altro incontro da ricordare. Aspetto il mio turno nella grande Aula del Sinodo. Mi preparo a rendere omaggio al Pietro di oggi: gli sono fratello per la dignità battesimale, congiunto nel ministero episcopale, in unità obbediente per il suo ruolo

nel Collegio dei Vescovi; Francesco è pastore della Chiesa universale.

Come non ricordare la celebre espressione di santa Caterina da Siena: «Il Papa: il dolce Cristo in terra»... Ormai tocca a me. Stranamente sparisce ogni timore. Mentre mi avvicino, sono accolto da un grande sorriso di Papa Francesco. Mi presento. Mi fa sentire come fossi l'unico interlocutore nella sua giornata. Sono io che ho fretta: vorrei risparmiargli fatica e tempo. Chiedo la sua benedizione sulla Diocesi. Gli consegno una lettera affidatami da uno dei miei diocesani. Poi, azzardo una confidenza: «Santo Padre, nei giorni della scorsa Pasqua ho confessato una persona che ha esordito così: "Mi confesso per Papa Francesco, per farlo contento"».

Il Papa esce in una risata ed esclama: «Davvero!?!». «Sì, Santo Padre». Poi, il Papa si guarda attorno, si avvicina al mio orecchio e sussurra: «Mi raccomando: perdona, perdona sempre». Non mi resta che assicurargli: «Senz'altro, Santo Padre!».

L'ultimo incontro personale è di un anno fa in occasione della *Visita ad limina Apostolorum* insieme ai Vescovi dell'Emilia-Romagna (incontro periodico dei Vescovi con la Sede Apostolica, n.d.r.).

Ho presentato all'ufficio competente le mie oltre cento pagine di relazione, ma il tu per tu col Papa è spontaneo. Entriamo nel palazzo apostolico. Attraversiamo, una dopo l'altra, sale stupende con marmi preziosi, arredi e quadri d'autore: testimonianze di un passato principesco, ma anche testimonianza di amore per la bellezza, l'arte e la cultura, un patrimonio dell'umanità. Arriva il Papa. Ci saluta uno per uno. Accoglie il nostro seguito. Mentre dà la mano a Paola, accompagnata da Massimiliano, scherza: «Oggi abbiamo una vescovessa!». Noi Vescovi restiamo con Francesco quasi due ore. Ci mette subito a nostro agio. Ci invita ad un dialogo schietto e fraterno. Tocchiamo temi scottanti per la vita dei Vescovi (siamo noi soli con lui).

Affrontiamo qualcuno dei problemi della Chiesa di oggi. Non è difficile, neppure per me, prendere la parola.

Gli parlo dell'accoglienza che stiamo ricevendo nei vari Dicasteri, del respiro della Chiesa universale che ci apre ad un orizzonte grande, ma c'è spazio anche per una domanda che mi tocca da vicino: come vivere il passaggio a "Vescovo emerito"? Risposta perentoria: «Trovati un lavoro!». Gli parlo, poi, delle grandi speranze aperte dal Sinodo sulla sinodalità, delle relazioni nella comunità, con lo stile della "conversazione nello Spirito". Non ho timore a riferirgli le preoccupazioni e le perplessità di qualcuno. Francesco non è minimamente stupito.

Parla dell'ascolto come prima forma dell'evangelizzazione e dell'amore. Nel tempo che trascorriamo con lui tocco con mano la sua forza, la sua chiarezza, la sua lucidità e la sua umanità: «Coraggio, avanti!».

Al termine dell'incontro oso perfino proporgli la registrazione di un saluto per la Veglia diocesana nella Giornata della Donna: "Donna e pace". Mi prega di aspettare, vuole salutare tutti. Alla fine, mi fa un cenno per avvicinarmi: non si è dimenticato di me!

Apro il cellulare e papa Francesco detta il saluto.

Un Papa venuto dalla fine del mondo? Non si direbbe, vista la pertinenza della sua lettura dei comportamenti e degli stili di vita di casa nostra, parrocchie e Curie comprese.

Con amabile ironia! Di casa in ogni casa. ■

Papa Francesco in 5 scatti

13 marzo 2013 - Eletto Papa

8 luglio 2013 - Tra i migranti a Lampedusa

24 settembre 2015 - Pronuncia il suo discorso al Congresso USA

27 marzo 2020 - Prega in Piazza San Pietro deserta per la fine della Pandemia

24 dicembre 2024 - Apertura del Giubileo della Speranza

di don Mirco Cesarini

Protagonisti parresia e comunione

Un passaggio imprevisto nella Seconda Assemblea Sinodale

Il Cammino sinodale è una esperienza di Chiesa che Papa Francesco, quattro anni fa, ha proposto a tutte le Diocesi del mondo. La Chiesa italiana ha declinato questa proposta in un itinerario scandito in tre fasi successive: narrativa, sapienziale e profetica. La nostra rivista "Montefeltro" in questi anni ha dato ampio risalto a ciò che abbiamo vissuto come Diocesi di San Marino-Montefeltro e come Chiese in Italia.

La Seconda Assemblea sinodale italiana, che si è svolta a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025, era l'ultimo passaggio prima del documento conclusivo ad opera dei Vescovi italiani. Chi ha avuto la pazienza di seguire tutto il processo sinodale si è reso conto che il lavoro svolto dalle Diocesi italiane ha concretizzato i dieci punti iniziali in temi via via più concreti e attinenti alla vita pastorale delle parrocchie e delle Chiese locali. L'ultimo passo, la fase profetica, ha portato alla proposta di una cinquantina di scelte operative/concrete da inserire nel documento finale dei Vescovi italiani.

La Seconda Assemblea sinodale era composta di mille delegati di quasi tutte le Diocesi italiane tra cui 150 vescovi con centinaia di sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Il lavoro richiesto ai delegati era quello di rileggere ed eventualmente correggere, modificare o integrare la bozza del testo delle cinquanta proposizioni da consegnare all'assemblea dei Vescovi di fine maggio. Qui è avvenuto l'imprevisto. Sia nella discussione in assemblea plenaria sia nei gruppi di lavoro sono emersi alcuni aspetti critici: il documento è parso a tanti scritto in modo frettoloso e non in maniera tale da rispecchiare quanto emerso nelle fasi precedenti; la composizione degli argomenti non era ordinata e armonica; alcuni aspetti importanti non erano stati inseriti; alcuni temi secondari potevano essere accorpati a temi principali.

Alla luce di queste criticità si è fatta avanti la proposta di raccogliere tutte le osservazioni e di cambiare l'agenda dandosi più tempo per riscrivere una nuova bozza. Tale proposta è stata accolta dai Vescovi presenti. Il nuovo testo sarà portato all'Assemblea sinodale che si riunirà di nuovo nel mese di ottobre e poi ai Vescovi, che si ritroveranno non più a maggio ma a novembre, per il documento finale. Tutto questo è avvenuto in un clima di ascolto, partecipazione, desiderio di cercare il meglio, di simpatia. Spiace che sia uscita dai quei giorni una narrazione di contrapposizione o di spaccatura lontana dalla realtà dei fatti e, invece, rispondente alle solite deformazioni mediatiche.

Sono convinto che il cambio di programma porterà ad avere un frutto del Cammino più maturo e rispondente alla volontà di essere Chiesa missionaria e sinodale. ■

In cammino per crescere nella fede e nell'unità

Pellegrinaggi giubilari nell'Unità pastorale di Pennabilli

Lunedì 2 dicembre 2024: primo incontro del gruppo dei referenti dei Consigli pastorali di Pennabilli, Ponte Messa, Maciano, Scavolino e Soanne con i tre coparroci. Per la prima volta si ritrovano i dieci rappresentanti dei cinque Consigli pastorali dell'Unità pastorale. Due giorni avanti abbiamo vissuto la prima Assemblea diocesana con il Vescovo Domenico (sabato 30 novembre). L'entusiasmo è tanto. Nell'incontro dei referenti mettiamo in fila le attività pastorali che sono in cantiere.

Ci chiediamo come vivere il Giubileo e come far sì che l'Anno Santo ci aiuti a crescere nell'unità fra le cinque comunità parrocchiali. Tra i segni del Giubileo si menziona il pellegrinaggio. Uno dei presenti racconta ciò che in passato avveniva per la festa della Madonna dei Marinelli di Maciano. I parrocchiani di Soanne scendevano nella chiesina macianese, che si trova sulla strada per andare al lago di Andreuccio, e i parrocchiani di Maciano andavano loro incontro. Insieme festeggiavano la Beata Vergine dei Marinelli re-

Madonna delle Grazie - Pennabilli

candosi nell'edificio sacro a lei dedicato. Da quel ricordo, fatto di reciproca accoglienza e di affetto alla Madonna, è scaturita la proposta per questo anno giubilare: nelle quattro domeniche del mese di maggio, nel pomeriggio, vivere insieme ai parrocchiani delle cinque parrocchie un pellegrinaggio da una chiesa parrocchiale all'altra.

È stato pensato così un percorso che, a piedi, partirà da Pennabilli e arriverà a Scavolino. Qui si celebrerà la S. Messa e i parrocchiani di Scavolino prepareranno per tutti un piccolo rinfresco.

La seconda domenica con la stessa modalità si partirà da Scavolino per arrivare a Soanne.

Nella terza domenica il pellegrinaggio sarà da Soanne al Convento di Maciano.

Nella quarta domenica si partirà dalla chiesa parrocchiale di Maciano e si arriverà alla Pieve di Ponte Messa. Infine, a conclusione del percorso e del mese, sabato 31 maggio ci ritroveremo, la sera, per la processione dalla Cattedrale fino al Santuario della Madonna delle Grazie. Qui celebreremo la S. Messa della festa della Visitazione della B.V. Maria e ricorderemo don Maurizio Farneti nel terzo anniversario della sua salita al cielo. Vogliamo metterci in cammino sulle strade dei nostri paesi. Desideriamo camminare insieme come pellegrini di speranza per crescere nella fede e nell'unità. Vorremmo essere portatori di speranza anche per altri e segno di una Presenza che non viene mai meno. Una Presenza che ci muove, ci accompagna e ci attende. ■

L'Unità pastorale di Pennabilli, Ponte Messa, Maciano, Scavolino e Soanne

a cura di Paola Galvani

Finestra sul Giubileo: pellegrinaggio diocesano a Roma

In 150 da San Marino e dal Montefeltro

Il 25 e 26 marzo scorsi, 150 pellegrini della Diocesi di San Marino-Montefeltro, e oltre 1500 delle Diocesi della Romagna, si sono recati a Roma per vivere il pellegrinaggio giubilare. Erano accompagnati dal Vescovo, monsignor Domenico Beneventi, e dal Vescovo emerito, monsignor Andrea Turazzi, insieme ad alcuni sacerdoti, diaconi e religiose.

Due giornate intense di cammino, preghiera, amicizia. Ho intervistato alcuni pellegrini appena rientrati da Roma. Tutti hanno riferito la loro meraviglia per la *bellezza* di questa esperienza. «La bellezza di Roma – confida Federica – mi incanta ogni volta e apre il mio cuore alla gratitudine». Ma la bellezza che ha stupito non è stata solo quella dei luoghi: «La bellezza l'ho trovata ancora di più nelle persone, negli incontri che ho potuto vivere e nel sentirsi comunità stretta attorno al Vescovo, pellegrino con noi». «La bellezza – continua Federica – l'ho rintracciata anche nella diversità dei percorsi e dei cammini di ognuno, constatando che in tutti si riscontrava la medesima voglia di vivere un'esperienza di fede autentica».

«Prima della partenza – è Paola dalla Parrocchia di Sant'Agata Feltria che condivide il suo stato d'animo iniziale – ero un po' perplessa: sono poco incline ai viaggi in gruppo e preoccupata per gli inevitabili rallentamenti e le lunghe file in cui ci si ritrova nel muoversi in tanti». Ben presto però si è accorta che si andava a vivere un'esperienza dal significato più profondo: la dimensione ecclesiale del Giubileo. Sebbene la conversione, premessa indispensabile per accostarsi alla grazia giubilare, richieda un atto personale di adesione (è questo il motivo per cui l'indulgenza si può ottenere solo per sé o per i defunti, ma non per altre persone vive, *ndr*), mentre si cammina verso la Porta Santa ci si rende conto che «una stessa condizione di fragilità ci accomuna tra fratelli provenienti da varie comunità e Paesi e ci rende tutti ugualmente bisognosi e docili di fronte all'amore di Dio».

Nei due giorni di pellegrinaggio si sono potute attraversare le Porte Sante di tre delle quattro Basiliche Maggiori di Roma: Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e San Pietro. «Passare la Porta Santa – riprende Federica – è molto più

che varcare una soglia fisica». Dopo la lunga attesa per arrivare alla Porta, ci si ritrova a varcarla in un attimo, ma per ricevere la Grazia è necessario «aprire il cuore al vero perdono», pronti a donarlo agli altri. «Colui che non riesce a perdonare, distrugge il ponte sul quale egli stesso deve passare; perché ogni uomo ha bisogno di essere perdonato» (George Herbert).

Gabriella, dopo essersi resa conto della miseria dell'essere ferita dal peccato, si è soffermata a pensare di esser stata creata ad immagine di Dio, per l'eternità, e confida di aver desiderato profondamente la gioia che conta davvero: «Spero che Gesù guardi me come ha guardato Pietro, nonostante il peccato». «Ecco la mia speranza», conclude.

Tra i pellegrini si è affrontato anche il tema delle indulgenze, tema dottrinale fra i più insidiosi, perché facilmente esposto a malintesi o almeno ad ambiguità. In molti erano partiti per donare il perdono giubilare a tante persone care, vive e defunte, e sono cominciati i primi dubbi.

Il Signore non è un "ragioniere" della misericordia, ma il confronto e poi l'approfondimento con l'aiuto dei nostri pastori su temi importanti come la grazia, il peccato, la pena temporale, la comunione dei santi, la vita eterna, ci hanno permesso di crescere nella fede. Dunque, un viaggio «da pellegrini, non da semplici visitatori», certi che anche «nell'ora più scura c'è una luce, la Luce del Risorto», nostra Speranza. Momento culminante della due giorni è stata la celebrazione eucaristica, concelebrata dai Vescovi della Romagna presenti al pellegrinaggio, all'Altare della Cattedra, nella Basilica di San Pietro, dopo il cammino in preghiera, dietro ai Vescovi e alla Croce, lungo Via della Conciliazione e all'interno della piazza.

«Abbiamo portato con noi le nostre fatiche, le nostre speranze e le nostre paure – ha affermato monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, che ha presieduto la liturgia eucaristica – ma solo in Cristo troviamo il vero compimento delle nostre aspirazioni». Questo è il Giubileo: «Le indulgenze, un incontro, una liberazione, un trovarci confusi e attoniti fra le braccia del Signore, attorniati da amici che attendono» (mons. Alessandro Maggiolini). ■

di Mascia Giovagnoli

In cammino verso la Speranza

Gli Adulti di Azione Cattolica in ritiro con le Monache Agostiniane della Rupe

Anche quest'anno il gruppo Adulti di Azione Cattolica ha vissuto due giorni di Esercizi Spirituali lontano dalla frenesia quotidiana. Questo momento è fondamentale ed è atteso sempre con entusiasmo, in quanto preziosa opportunità per approfondire la nostra fede e rafforzare il nostro cammino cristiano.

Inoltre è un tempo in cui, nel silenzio interiore, si possono sentire le parole che Dio Padre Misericordioso lascia nel cuore di ognuno.

Il nostro ritiro si è svolto a Pennabilli il 15 e 16 marzo con una rappresentanza delle diverse parrocchie e alloggiando presso il seminario vescovile. La prima gioia è sempre quella di ritrovarsi nella pace del Signore e percorrere insieme un cammino di fede.

La giornata di sabato è iniziata presso il monastero delle Monache Agostiniane: siamo stati accolti calorosamente e ci siamo sentiti subito a nostro agio. È stato come oltrepassare la porta di casa. La prima meditazione, dal titolo "Sperare la fraternità", è stata da loro guidata attraverso immagini, letture e brani musicali.

In particolare il tema della fraternità è stato proposto mediante gli scritti di sant'Agostino e le lettere della Madre Alessandra Macajone (1931-2005), intervallati dalla soavità di canti da loro eseguiti.

Dopo una pausa di silenzio, necessaria per entrare in una riflessione personale interiore, abbiamo partecipato alla seconda parte della mattinata ed abbiamo ascoltato le loro testimonianze.

A partire dalla loro esperienza in monastero, la fraternità emerge come occasione di apertura all'altro e di incontro nella fede; il tempo, lento e profondo, consente di costruire relazioni e processi di Speranza.

La giornata è stata scandita dalla recita della Liturgia delle Ore ed è proseguita nel pomeriggio con una condivisione su quanto vissuto insieme, e verso sera con un momento di preghiera e risonanza sul Vangelo della domenica, insieme al gruppo che abitualmente si ritrova per questo appuntamento settimanale in Monastero.

La domenica mattina è stata guidata dal Vescovo Domenico Beneventi. Il suo sorriso gioioso e la sua squisita semplicità nello stare tra noi sono sempre il primo legame che "entra" e trova subito posto perché familiare, vicino di spirito. Il suo intervento ci ha riportato al carisma di Armida Barelli e all'intuizione che l'ha portata alla fondazione dell'Università del Sacro Cuore: è solo affermando la forza della Croce che è possibile il compimento del Regno. Il tema principale di questa terza meditazione è stato lo sguardo al "legno della croce".

Centrali sono state le parole di san Paolo (1Cor 1, 22-25): «Ciò che per giudei e pagani era oggetto di scandalo e di stoltezza, è divenuto per noi potenza e sapienza di Dio». Quella Croce è qualcosa di incomprensibile, appare come un fallimento, tradisce le regole e le aspettative... eppure, citando Alda Merini, «è il legno dove Gesù ha scritto il Vangelo». Il Vescovo ci invita a collocarsi presso la Croce e ci affida alla Sua Misericordia; ci lascia le parole di don Tonino Bello perché ciascuno di noi trovi la strada che porta ai piedi del Condannato; ci chiede di fare nostre le parole che il Crocifisso rivolge a san Francesco "Va' e ripara la mia casa", senza paura di risultare motivo di scandalo e di stoltezza agli occhi del mondo; ci richiama ad essere testimoni dell'amore di Dio per noi.

Abbiamo concluso la domenica con la S. Messa della comunità parrocchiale di Pennabilli e la condivisione, dopo pranzo, di riflessioni, pensieri e vissuti, insieme al nostro Assistente Unitario don Mirco Cesarini. L'eco di questi esercizi ci suggerisce di tenere vivi quell'inquietudine e quel desiderio di amore che ci portano ad avvicinarci sempre più a Dio Padre, nella certezza che il legno della croce sia l'unico ponte sicuro sul quale camminare per incontrare l'altro. Ringraziamo il Signore per averci permesso di vivere anche quest'anno questa esperienza sempre nuova; i responsabili che hanno organizzato con cura e dedizione queste giornate; le Monache Agostiniane per la loro speciale accoglienza e il Vescovo Domenico, nostra preziosissima guida.

Un abbraccio a tutti, dal gruppo AC Adulti! ■

di suor Maria Gloria Riva
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Maria, porta della Speranza

La profezia di Osea è compiuta

In questa opera il pittore spagnolo Juan Sariñena (ca. 1545-1619) presenta idealmente Maria come Porta della Speranza.

La profezia di Osea che prometteva di trasformare la porta di Acòr in Porta di Speranza si compie pienamente nella Vergine in attesa del Cristo, sole di Giustizia.

La valle di Acòr, secondo il libro di Giosuè fu il luogo dove Acan, con tutta la sua famiglia fu lapidato per aver frodato e trattenuto per sé parte del bottino della conquista di Gerico.

La parola stessa Acòr significa afflizione. Gerico poi fu edificata più tardi, al tempo di Elia e dello stesso Osea, sul sangue dei figli di Acab, offerti in sacrificio come era d'uso presso i pagani.

Il nome Acòr evoca quindi il dolore, non solo per la trasgressione delle leggi divine, ma anche per il sopruso dell'uomo contro l'uomo. Peccato e ingiustizia sono per la Bibbia saldamente intrecciati.

Maria, portando in grembo il figlio della Promessa, sana l'afflizione dei figli degli uomini. La presenza di Dio Padre e dello Spirito Santo, nella parte alta dell'ancona, denuncia inequivocabilmente che il Figlio di Maria è Figlio di Dio, seconda persona della Trinità.

Maria indica poi che quel sole presente nel suo grembo è il Verbo dell'Altissimo. Solo chi attinge a questa Parola, la parola del Verbo fatto carne, è in grado di discernere nell'oscurità della storia le tracce della Speranza.

Vergine della Speranza
con angeli musicanti *(particolare)*

Il versetto sopracitato di Osea si conclude così: trasformerò (per il mio popolo) la valle di Acòr in porta di speranza; là (il mio popolo) canterà come nei giorni della sua giovinezza.

Il canto della giovinezza è quello di Pasqua, sgorgato dal cuore di Maria, sorella di Mosè, dopo la traversata del Mar Rosso: è il canto della Liturgia significato nella nostra ancona dagli angeli musicanti che circondano la Vergine.

I termini del dipinto sono del resto: la gloria del Padre, l'ascolto della Parola e l'incarnazione del Verbo.

In alto Dio Padre che invia lo Spirito, come già abbiamo evidenziato; Maria che contempla e medita la Parola e il Verbo, Parola che in lei si fa carne, evento significato nel sole luminoso che

splende nel grembo della Vergine.

Sono questi i termini della Liturgia, luogo di grande speranza per il popolo di Dio. Luogo dove si accorciano le distanze fra Cielo e terra e dove Dio torna a passeggiare fra gli uomini come nel giardino dell'Eden.

C'è una preghiera mariana che sigilla il santo rosario, la *Salve Regina*, in cui Maria è salutata come *Mater Misericordiae* e *Spes nostra* (Madre di Misericordia e Speranza nostra).

La parola misericordia, in ebraico *rahamim*, rimanda precisamente all'utero, anzi all'*uterissimo*, quello di Dio che è infallibile e sempre dà vita.

Tradizionalmente la preghiera è fatta risalire al monaco Ermanno di Reichenau, detto lo Storpio, il quale vinse le umiliazioni dovute alla sua infermità grazie alla Speranza portata da Maria: Cristo benedetto.

Maria inaugura il tempo dello Sposo. In questo tempo, come si esprime Osea, Dio non è più il Padrone ma è, appunto, lo Sposo.

Questo amore sponsale, scritto nel testo sacro prima e nella carne di Maria dopo, è l'unico capace di trasformare la Valle di lacrime (la valle di Acòr) in Porta giubilare della Speranza eterna.

Per questo si va a Cristo per Maria, in lei anche noi possiamo davvero pregare che la Parola si faccia carne nella nostra vita, che l'esperienza della fede diventi per noi un'esperienza di amore sponsale. Perché ciò accada però occorre quella giovinezza umile scritta nel volto della vergine di Sariñena.

Juan Sariñena, Vergine della Speranza con angeli musicanti, *olio su tavola, 82 x 86 cm, Museo di Belle Arti - Valencia, proveniente dalla Certosa di Porta-Coeli*

A fronte dei tanti conflitti che ci circondano a livello mondiale, ma che sussistono anche nel piccolo orizzonte delle nostre vite, forse basterebbe poco per cambiare.

Basterebbe assumere l'atteggiamento del buon Ermanno di Reichenau: riconoscere le proprie umilianti infermità e guardarle con occhi compassionevoli; volgere lo stesso sguardo verso le altrui afflizioni e affidarle al mistero della Misericordia divina, capace di trasformare le nostre valli di Acòr in porte di speranza. ■

Conferenza Episcopale Italiana

SERVIZIO PER LA PROMOZIONE
DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Al via la nuova "campagna" che racconta la "Chiesa in uscita"

Tornano gli spot che mostrano l'impegno quotidiano della Chiesa cattolica

Una firma che si traduce in accoglienza, solidarietà e speranza. Torna on air dal **13 aprile** la *nuova campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica*, con l'obiettivo di mostrare il valore di questa scelta che ognuno di noi può fare e il suo impatto nelle vite di tanti. È il racconto di una **Chiesa in uscita** che risponde alle nuove povertà e ai bisogni sempre più complessi di fasce di popolazione diverse. Poliambulatori che erogano cure gratuite, dormitori, mense, doposcuola, stanziamenti per calamità naturali, guerre ed emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcuni esempi della rete capillare di solidarietà che non lascia indietro nessuno. Grazie all'8xmille alla **Chiesa cattolica**, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo**.

L'8xmille: un moltiplicatore di risorse e servizi per il bene comune

Nel 2024 sono stati assegnati oltre **275 milioni di euro** per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 45 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano **389 milioni di euro** per il sostentamento degli oltre 32 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre **246 milioni di euro** per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale.

Una campagna multicanale per un messaggio di corresponsabilità

La **campagna 8xmille CEI** è ideata dall'agenzia **VML**, la regia è di Edoardo Lugari, le foto sono di Francesco Zizola e la casa di produzione è Casta Diva/Masi Film. Pianificata su tv e web con otto soggetti nei formati 20", 15" e 6", a seconda del canale e dei diversi target, la campagna si svilupperà anche su stampa, affissione, radio, display e video strategy.

Nel sito *www.8xmille.it* sono disponibili i **filmati di approfondimento** sulle singole opere, al centro della campagna, mentre un'intera sezione è dedicata al *rendiconto* storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza. ■

I social 8xmille

https://www.8xmille.it/ -
https://www.facebook.com/8xmille.it
https://twitter.com/8xmilleit
https://www.youtube.com/8xmille
https://www.instagram.com/8xmilleit/

Per info e richieste di materiali contattare: Cecilia Brizzi - *c.brizzi@brizzicomunicazione.it*

La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.
Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.
Scopri come firmare su 8xmille.it
ASSISTENZA SANITARIA • SANTHIÀ (VC)
8xmille
CHIESA CATTOLICA

Una firma per salvare vite e prendersi cura di ogni uomo

Intervista a mons. Giuseppe Baturi

Qual è il valore della firma dell'8x mille alla Chiesa cattolica?

Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica ha un valore enorme in termini di solidarietà e democrazia. Con le risorse a disposizione si va incontro ai bisogni degli ultimi, di chi non ha un tetto o un lavoro, di chi è vittima della tratta, di chi si ritrova in condizioni di disagio, dei bambini, di chi deve curarsi, di chi sfugge da guerre, catastrofi naturali ed emergenze. Insomma, di chiunque abbia necessità, sia italiano che straniero. E questo accade nelle grandi città, nei piccoli centri e nelle periferie, negli angoli più dimenticati del mondo.

Come previsto dalla legge, i fondi possono essere utilizzati per le esigenze di culto e di pastorale, per gli interventi caritativi nelle Diocesi e nei Paesi in via di sviluppo oltre che per il sostentamento del clero. Concretamente, con l'8xmille si riesce a restituire dignità a un'umanità spesso ai margini e sofferente e a dare supporto ai sacerdoti sul territorio e al di là dei confini nazionali. La firma è un gesto semplice, che non costa nulla, ma ha ricadute importantissime per la comunità, per il welfare, per il bene comune perché le risorse permettono di combattere il degrado sociale, di promuovere il volontariato e la corresponsabilità, di favorire la creatività delle comunità ecclesiali, di recuperare e tutelare il patrimonio artistico e culturale dei nostri territori.

In sintesi, di salvare vite umane e di prendersi cura dell'uomo, in ogni contesto, a qualunque latitudine.

L'8xmille ormai in vigore dal 1990, ha cambiato, secondo Lei, il volto della Chiesa in Italia e nei Paesi in via di sviluppo?

Basta scorrere i dati del Rendiconto, che ogni anno viene pubblicato, per comprendere quanta speranza, quanto bene e quanta dignità scaturiscono dalle firme dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Solo nel 2023, per gli interventi caritativi in Italia, sono stati destinati 150 milioni di euro, ripartiti tra le 226 Diocesi, mentre sono stati approvati ben 440 progetti a livello internazionale, per sostenere alfabetizzazione e scolarizzazione, salute, formazione professionale in campo

Mons. Giuseppe Baturi

sanitario, agricolo-ambientale, economico e cooperativo e delle comunicazioni sociali, promozione umana e difesa delle etnie minoritarie. Sono cifre, numeri, percentuali da cui traspaiono volti, storie, sogni e ripartenze, dedizione, pezzi di strada fatti insieme, mani tese e sorrisi condivisi.

A fronte del calo progressivo delle scelte 8xmille a favore della Chiesa cattolica che appello farebbe ai cattolici perché firmino e invitino a firmare per la Chiesa cattolica?

In un tempo di divisioni e contrapposizioni crescenti, è urgente riscoprire l'importanza di valori come il bene comune, la solidarietà, la partecipazione. Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica fa la differenza, spesso anche tra il vivere e il morire, per migliaia di persone. Non è retorica, ma realtà. Io stesso ho avuto modo di constatarlo in diverse occasioni, ad esempio in Siria e in Libano, dove i poveri ora possono curarsi e nutrirsi, in situazioni in cui altrimenti sarebbe stato impossibile.

Tutti, sia chi presenta il 730 o il Modello Redditi Persone Fisiche, ma anche i pensionati e chi non è obbligato a presentare la dichiarazione, possono contribuire – senza costi, perché l'8xmille non è una tassa in più – a mettere in circolo amore, bellezza e speranza. E questo fa bene a chi di queste risorse ne usufruisce, alla Chiesa, allo Stato e al suo welfare, alla società, a ciascuno. Provare per credere. ■

a cura di Laura Magnani

Dalla Francia con amore

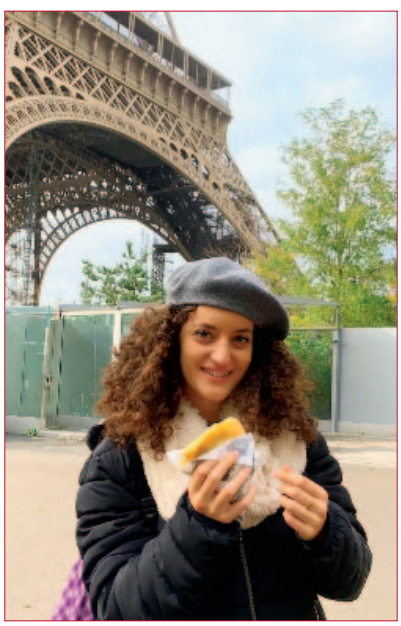
Intervista a Martina Maltoni

Raccontiamo di seguito esperienze, sogni e progetti di Martina Maltoni, una sammarinese di 24 anni, poliglotta e intraprendente, con una spiccata curiosità per luoghi e culture diverse da quella in cui è cresciuta. Grazie al progetto Erasmus ha trovato in Francia un luogo dove sentirsi veramente a casa e dove costruire un futuro lavorativo soddisfacente e – in futuro, perché no? – anche una famiglia interculturale come quella da cui proviene.

Mia madre è nata a New York ed è venuta a vivere a San Marino quando aveva otto anni; mio padre è di Forlì e io e mia sorella Alena abbiamo trascorso tante vacanze di famiglia viaggiando in giro per l'Europa – così Martina spiega come è nato il suo desiderio di conoscere il mondo, desiderio che l'ha portata a studiare lingue straniere, prima al liceo linguistico di San Marino, e poi alla facoltà di Interpreti e Traduttori che ha sede a Forlì.

Già dagli anni del liceo ero abbastanza sicura che restare a San Marino non facesse per me: è un posto troppo piccolo dove tutti si conoscono, mentre per me è più semplice sentirmi libera nell'anonimato.

L'Erasmus di dieci mesi a Parigi al terzo anno di Università è stata la mia prima vera lunga permanenza da sola all'estero, in una città che avevo visitato a dieci anni per tre giorni solamente, ma che è sicuramente la più grande, la più interessante e la più interculturale di Francia. Nonostante un po' di timore dell'ignoto, non vedevo l'ora di mettermi alla prova e perfezionare il mio francese.



Inoltre ero sicura che questa esperienza avrebbe dato prestigio al mio curriculum.

In questo periodo costellato di piccoli ostacoli e disavventure, ma anche di tante soddisfazioni, sono maturata profondamente: dovermela cavare da sola mi ha portato a vincere la timidezza ad acquisire più fiducia in me stessa, senza contare che ho anche trovato l'amore!

Perciò, quando è stato il momento di tornare a San Marino, pensando alle nuove amicizie e guardando i *Jardins de Luxembourg*, uno dei miei posti preferiti a Parigi, mi sono detta che nella città dell'amore ci avrei vissuto ancora volentieri – tanto più che l'università pubblica costa decisamente molto meno che in Italia!

La parentesi di un semestre in Giappone, a Kobe, mi ha fatto capire che non ogni luogo estero sarebbe stato casa come Parigi. Ogni domanda di iscrizione fatta per la magistrale è stata, perciò, unicamente per università francesi: ho inviato 22 candidature, in località sparse ovunque sul territorio!

In Francia esistono corsi di laurea che non ci sono in Italia, come le *Langues Étrangères Appliquées* che permettono di studiare le lingue applicate al marketing e all'economia – materia importante per chi, come me, punta a un lavoro nel settore privato, legato al turismo o all'import/export – e che solitamente includono lunghi tirocini pagati. Inoltre hanno un sistema detto "alternance" che consente, per tutto l'anno accademico, di alternare periodi in classe a periodi di lavoro in azienda.

Ciò che si dice dei Francesi è vero? – vi chiedete. Posso affermare che mi ha sorpreso quanto i nostri vicini amino l'Italia, per il suo cibo, le mete estive e la musica: Pavarotti, Bocelli, Eros Ramazzotti, Laura Pausini, e altri artisti non proprio della mia generazione, sono super apprezzati.

Rimane fermo, però, che chi vive all'ombra della Tour Eiffel è molto patriottico quando si parla di gastronomia, soprattutto per pane, formaggi e pasticceria, che io trovo unici, e che non c'è tanta condiscendenza per chi non padroneggia la loro dolce lingua.

È vero anche che scioperano molto, bloccando a volte la viabilità in maniera così massiva che l'Università si trova ad organizzare giornate di lezione a distanza appositamente per ovviare al problema.

Per quanto riguarda la fede, tra i miei coetanei non se ne parla tanto, e in generale so di pochissimi che siano cattolici praticanti. Ho un compagno di classe ortodosso, perché franco-russo, che mi ha fatto scoprire la loro diversa tradizione natalizia che si celebra qualche giorno dopo la nostra, a gennaio. Inoltre ci sono tanti musulmani che seguono il digiuno del ramadan.

Con una ragazza in particolare, una ventottenne madre di una bimba di tre anni, sposata con un uomo di dieci anni più grande, divorziato, mi sono confrontata sul nostro modo di vivere il rapporto di coppia in modo pacifico e rispettoso. Anche se l'equilibrio tra uomo e donna che loro instaurano a me sembra un po' rigido, lei è contenta e ne vede tutti i vantaggi: la donna non mantiene economicamente la famiglia e se lavora ed ha uno stipendio, lo spende solo per sé, come vuole.

Al tempo stesso, è lei che cucina e si occupa delle faccende domestiche e dei bambini, compiti nei quali il marito può aiutarla, essendo presente per i figli, ma con un ruolo marginale. Io trovo che sia un privilegio essere a contatto con tutte queste culture diverse!

Vi lascio con uno dei miei detti francesi preferiti: «*On ne fait pas d'omelette sans casser des œufs*» (che significa: "Non si fa un'omelette senza rompere le uova"), per ricordare a me e ai miei coetanei che per ottenere un buon risultato, è necessario il sacrificio. ■

di Carlo Colosimo
Società di studi storici per il Montefeltro

Croce e luce: una eroina della carità

Biografia di Cornelia Guidoni

Molti anni fa cominciai ad occuparmi di un "Dizionario biografico dei feretrani" che raccogliesse tutti i personaggi legati al Montefeltro, per nascita o per adozione, la cui storia meritasse di essere ricordata. Le figure femminili, in particolare, sono tante e preziose benché spesso dimenticate o sottovalutate.

Cornelia Elvira Decima Maria Guidoni nasce il 14 aprile 1877 a Bargi, sull'Appennino bolognese, da Giovanni Battista ed Enrica Pasquali. Il padre è medico: da piccolo si era dedicato alla pastorizia, accompagnando le greggi di famiglia nella transumanza invernale in Maremma. All'età di dodici anni era scampato prodigiosamente ad un gravissimo incidente, miracolo che aveva attribuito alla Madonna del Buon Consiglio: un enorme macigno si era staccato da una soprastante parete rocciosa rotolando verso di lui senza che avesse alcun modo di ripararsi. Arrivatogli vicino il masso lo aveva sorvolato.

Dopo essersi ammalato anche di "febbre maremmana" proprio durante una transumanza ed esserne guarito si era risoluto di dedicarsi allo studio: prima da un parroco vicino, poi, dal 1850, alla Pontificia Università di Bologna. Qui era l'alunno prediletto del celebre Rizzoli, che lo avrebbe scelto come suo assistente se, dopo la laurea, Giovanni Battista non avesse preferito dedicarsi alla condotta medica per alleviare la sofferenza provocata dalle epidemie di colera.

Da una vita interamente dedita all'esercizio cristiano della sua professione e alla famiglia erano nati dieci figli, di cui tre sacerdoti (don Egidio, don Tirso, don Ciro) e una suora.

La minore delle cinque figlie femmine del dottor Guidoni è Cornelia. Esile e piccola ma instancabile fin da bambina. La madre ne cura la prima formazione religiosa, domestica e civile; poi entra nel convitto femminile di San Pellegrino a Bologna, rinomato per l'apprendimento del lavoro manuale. Nel 1902 il fratello don Tirso viene nominato parroco dei Santi Giuseppe ed Ignazio, sempre a Bologna: Cornelia lo segue, facendosi carico non solo della casa ma anche delle intense attività parrocchiali.

Ha il dono di un grande cuore: è attivissima, ad esempio, nell'insegnamento domenicale del catechismo ai fanciulli al punto da suscitare l'ammirazione degli stessi sacerdoti e dei tanti che frequentano la chiesa. Accoglie presso di sé i bambini più bisognosi e poveri per istruirli e pre-

pararli alla Prima Comunione, visitando anche le loro famiglie e – precorrendo i tempi – accompagnandole in questo percorso. Non vi è ospedale o casa privata di Bologna in cui Cornelia non si rechi a visitare ammalati e derelitti e in cui non eserciti la sua opera e la sua assistenza; non vi è luogo ove non diffonda la sua parola sempre ricca di speranza. È tutt'altro che bigotta: pura di costumi sì, ma sempre allegra e disinvolta, animata da grande amore per il prossimo.

Nel 1906 la sorella Pia (classe 1872) entra nella congregazione delle Maestre Pie dell'Addolorata, fondata dalla beata Elisabetta Renzi (1786-1859), ove emette la sua professione religiosa il 19 ottobre 1907.

Nel maggio 1919, mentre si trova presso il convento di Mercatino Marecchia (l'attuale Novafeltria: qui le religiose erano state chiamate dal parroco don Ambrogio Agostini) Pia si ammala di polmonite e, all'aggravarsi della situazione, Cornelia la raggiunge. Ma essa pure si ammala di polmonite. Fa quindi chiamare il fratello don Egidio, lo stesso che dodici anni prima, nel febbraio 1907, era accorso al capezzale di Giosuè Carducci in tutta fretta richiesto dalla moglie del poeta, Elvira, di cui era confessore fin dal 1890.

Il canonico Egidio trascorre con l'ammalata nove giorni: durante tutta la malattia Cornelia è luminoso esempio per tutti. Dalla sua bocca non esce una parola di dolore o di lamento: conforta anzi coloro che la visitano e la circondano.

Mercatino Marecchia (l'attuale Novafeltria) - Piazza Vittorio Emanuele

Riceve per tre volte il Viatico e accoglie devotamente l'estrema unzione; il fratello le porta, col singhiozzo sulle labbra, il conforto della benedizione papale. Tanti accorrono al suo letto e, mentre i presenti recitano le preci degli agonizzanti, Cornelia, sorridendo, senza spasmi né contrazioni, esala l'ultimo respiro il 26 maggio 1919 a Mercatino Marecchia, sei minuti dopo mezzanotte.

Tutto il paese, che si era interessato amorevolmente dell'infer-

Cornelia Guidoni

ferma durante il breve tempo del suo calvario, è pervaso da generale rimpianto, tutti sono in lutto.

La salma è trasportata dalla casa delle suore alla chiesa parrocchiale, e da qui – dopo il funerale – al vicino cimitero, ove la superiora delle Maestre Pie ne ripercorre la vita e ne ricorda le virtù.

Su una ghirlanda di fiori si legge: «Le Maestre Pie e le Figlie di Maria di Mercatino Marecchia alla cara e venerata estinta Cornelia Guidoni»; in una croce di fiori è scritto: «Gli alunni e le alunne delle scuole e i bimbi dell'asilo di Mercatino Marecchia».

Durante la traslazione ci sono tutte le suore, le Figlie di Maria coi loro vessilli, l'Associazione delle Madri Cristiane, i bambini della scuola e quelli dell'asilo, e molte altre associazioni.

C'è il paese intero, ma c'è gente anche da lontano.

Quanto grande è il Paradiso che si può godere se si aiutano gli altri a portare un poco della loro croce! ■

di Daniela Corvi
Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

Donne e pace: costruire il futuro attraverso la cura

Intervista a Cristiana Caricato

*La nostra rubrica "Notizie di Pace" ospita Cristiana Caricato, giornalista, vaticanista e autrice del libro **Tenacemente donne**, una raccolta di storie di resilienza femminile. In un dialogo frizzante, emerge una riflessione profonda sul ruolo e sulla capacità femminile di generare futuro di speranza e di pace anche nelle situazioni più difficili.*

Donne e pace: un binomio di speranza?

Le donne non sono capaci strutturalmente di fare la guerra, o meglio, sono coloro che comprendono più degli altri gli effetti distruttivi della violenza e della prevaricazione. Le donne sono quelle che piangono i propri figli, i propri mariti, quelle che devono affrontare il dolore e sopravvivere. Da sempre la guerra la fanno gli uomini e le donne raccolgono le macerie. La pace per le donne è sempre stata la visione finale: significa sicurezza per i propri bambini, cibo in tavola, la certezza di un sonno tranquillo. Questa capacità di concretizzare una parola mitizzata, permette alle donne di fare la pace ogni giorno. Ricordo sempre una delle prime interviste di Papa Francesco, al ritorno dal Paraguay, in cui parlò proprio delle donne che avevano vissuto la difficoltà della guerra, delle donne violentate, delle donne rimaste sole che avevano dovuto sopravvivere, rendendo omaggio alla loro forza e resilienza. Quando un paese è distrutto, pensiamo a Gaza, da dove si ricomincia? Si ricomincia dal portare i bambini a scuola, dall'andare al mercato, dal creare un'economia di base. Si ricomincia da quella quotidianità che in genere è affidata alle donne.

Per poter costruire la pace è necessario essere resilienti? È necessario riuscire a resistere?

È indispensabile resistere, perché altrimenti non si ha la forza per andare avanti. La resilienza è ciò che permette di guardare al giorno dopo. Il dolore, la lacrima, deve irrigare il futuro. Altrimenti è fine a sé stessa e porta all'autodistruzione. Le lacrime delle donne irrigano sempre il futuro, permettono di costruire. L'uomo guarda al presente, la donna guarda al domani: cosa metterò in tavola per i miei figli, quali scarpe gli farò indossare, se fa freddo o caldo... Sono cose semplici, ma indicano la volontà di continuare.

La resilienza non esclude la fragilità: donne forti ma anche fragili, dunque?

Assolutamente. Penso a Cristina Betti, una donna semplicissima che per sopravvivere alla crisi economica del 2008 inizia a fare la donna delle pulizie e letteralmente si consuma, morendo poi di SLA. I suoi sacrifici servono a mantenere una famiglia unita,

con tre figli, a consentirle di essere una famiglia normale. Ricordo quando la incontrai: il marito aveva appena ricevuto il primo stipendio dopo anni di disoccupazione, e lei aveva messo in tavola Coca-Cola e fragole che i suoi figli non mangiavano da due anni. Il primo stipendio era servito a regalare il superfluo, ma questo dice molto della donna: attenta a suscitare e risolvere desideri, cosa molto importante.

Cristiana Caricato interviene al Convegno per i 70 anni del "Montefeltro"

Tra le pagine delle storie raccontate emerge l'amore di queste donne: come si coniugano amore e pace?

L'antropologa Margaret Mead disse che il primo segno di civiltà in una cultura antica era un femore rotto e poi guarito: nel regno animale, se ti rompi una gamba, muori; non puoi scappare dal pericolo, andare al fiume a bere qualcosa o cercare cibo. Sei carne per bestie predatrici che si aggirano intorno a te. Nessun animale sopravvive a una gamba rotta abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto che è guarito è la prova che qualcuno si è preso il tempo di stare con colui che è caduto, ne ha bendato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e lo ha aiutato a riprendersi.

Nella famiglia umana questo incarico per secoli è stato della donna. Nella battaglia per la parità di genere non dobbiamo perdere questo: la capacità di prendersi cura, che è ciò che ha reso umano l'umano. La donna ha il compito di mantenere l'umano umano, sia nel tema della pace sia nella cura. Una delle cose più belle che ho visto al funerale di Chiara Corbella Petrillo è stato il sagrato coperto di piccole piantine e la richiesta di Chiara, scritta nelle sue volontà per il funerale, che ognuno ne portasse una a casa per coltivarla. Un gesto di genialità tutta femminile: l'idea che la vita non finisce e va coltivata. Così come la felicità. Se mi chiedi qual è il problema principale sia delle donne che degli uomini oggi, è quello di coltivare l'infelicità, invece bisogna ricordarsi di coltivare la felicità.

Cristiana Caricato, donna, giornalista e tanto altro ancora: qualche tua considerazione sul tema donne e professione, donne e lavoro: come vedi la situazione delle donne sul lavoro, dal tuo punto di osservazione? Ringraziandoti per averci fatto dono del tuo pensiero, lasciaci un ultimo tuo sguardo su come essere davvero portatrici di pace e di felicità.

Quando si vuole destrutturare una donna si inizia con una serie di stereotipi: "sei passionale, ragioni con l'utero, sei isterica, hai le mestruazioni o sei in menopausa, non hai capacità di governo". La cosa peggiore che mi dicono, e che abborro, è "sei stronza come un uomo", come se, per essere autorevole, una donna debba perdere la tenerezza e la sua essenza. La capacità femminile di accogliere e ascoltare l'altro viene spesso fraintesa.

Un'altra cosa che mi fa arrabbiare è che quando una donna mostra ambizione viene subito rimessa al proprio posto, mentre quando è un uomo a desiderare qualcosa, anche in termini di carriera, viene considerato legittimo.

Nella mia esperienza, essere portatrici di pace significa cercare relazioni con altre donne, cosa possibile anche in ambienti competitivi. E poi c'è la gratuità, che è propriamente femminile e viene guardata con sospetto. La scelta libera di non dare un prezzo al proprio impegno, di darsi con gratuità è ciò che può fare sempre la differenza assieme all'ascolto. Le donne sanno ascoltare, sanno farsi da parte, creare spazio e accogliere e così possono essere sempre portatrici di pace, generatrici di felicità. ■

a cura dell'Associazione "Uno di noi"

Maria, Madre dell'attesa, speranza di donne in attesa

La famiglia è l'ambito non solo della generazione ma anche dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio. Ogni nuova vita ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. Questo riflette il primato dell'amore di Dio che prende sempre l'iniziativa, perché i figli "sono amati prima di aver fatto qualcosa per meritarlo". Tuttavia, tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro.

Qualcuno osa dire, quasi per giustificarsi, che è stato un errore farli venire al mondo. Questo è vergognoso!

Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?

Se un bambino viene al mondo in circostanze non desiderate, i genitori o gli altri membri della famiglia devono fare di tutto il possibile per accettarlo come dono di Dio e per assumere la responsabilità di accoglierlo con apertura e affetto (*Amoris Laetitia*, Capitolo 5, p. 166).

Partendo da questa illuminata esortazione apostolica di Papa Francesco si evince che accogliere una nuova vita è dovere e impegno di tutta la famiglia. La prima ad essere coinvolta è la donna che all'arrivo del concepimento entra in relazione da subito con il bambino che porta in grembo.

Questa relazione primordiale è espressa nel concetto di maternità dal punto di vista naturale, sociale e giuridico da cui scaturisce la responsabilità che la donna ha nei confronti di una nuova vita. Responsabilità che inizia con l'accettazione, l'accoglienza e la cura della piccola persona concepita che sin da subito è portatrice dei diritti umani assoluti, primo fra tutti quello di nascere e di vivere in un ambiente non ostile alla sua crescita ed educazione.

Durante il periodo dell'attesa della nascita del bambino, la

donna vive tanti cambiamenti, tra i quali le si palesa la realtà del vivere; da quel momento in poi, la creatura è a lei affidata in una relazione simbiotica che coinvolge tutta la sua vita personale e sociale, per questo i familiari, come scritto nell'esortazione apostolica *Amoris Letitia*, devono fare di tutto perché il nascituro sia accettato, in quanto il loro agire è interconnesso alla madre. Maria fu aiutata in tutto e per tutto da Giuseppe, suo promesso sposo, che, anziché ripudiarla, come peraltro la Legge gli avrebbe consentito, è stato accanto a Lei, così come anche Gioacchino ed Anna, genitori di Maria, non la lasciarono sola.

Il supporto della famiglia fu fondamentale perché Maria potesse accogliere Gesù, il Figlio di Dio, in un ambiente amorevole e non ostile.

Certo è che nelle situazioni di vita più critiche Maria è un grande esempio da seguire con fede. Ella ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Non era semplice rispondere con un "sì" all'invito dell'Arcangelo, eppure Lei, donna ancora giovanissima, risponde con coraggio, nulla sapendo del destino che l'attende, affidandosi completamente al Signore. Maria sicuramente viveva con grande Speranza, e non con semplice "ottimismo" (atteggiamento a cui ci affidiamo per sentirci più sereni), il dono dello Spirito Santo, nella certezza che mai l'avrebbe delusa.

Se la famiglia propria della donna non è in grado di offrirle il supporto necessario, siamo noi che, in quanto comunità, dobbiamo stringerci al suo fianco aiutandola con tutti i mezzi a disposizione.

Esistono anche nella nostra Diocesi organizzazioni senza scopo di lucro che, attraverso il volontariato dei professionisti che vi operano, forniscono un prezioso aiuto materiale e psicologico alle donne in attesa che vivono situazioni di difficoltà familiare, sociale od economica (vedasi ad esempio www.accoglienzadellavita.com). La scrivente Associazione (www.unodinoirsm.org) agisce invece, in via complementare, con ogni strumento culturale e democratico per promuovere e difendere nella nostra comunità la Cultura della Vita, anzitutto della vita nascente.

La Cultura della Vita va rafforzata, non quella dello scarto, perché è anche attraverso questa che la madre potrà attingere speranza per la vita del piccolo che attende.

Seguendo l'esempio di Maria, una situazione che agli occhi di una donna sola può sembrare irreversibilmente negativa, diventerà un fiume di acqua viva e di vita rigogliosa. In quest'anno giubilare della Speranza, preghiamo affinché le donne "in dolce attesa", alimentate dalla Parola e dai Sacramenti, quali segni efficaci della grazia di Dio, sappiano trovare in loro, nei loro familiari e in tutta la comunità che le circonda, la Speranza per dare la luce a quella Vita che portano in grembo, ispirandosi all'esempio di Maria, Madre dell'attesa. ■

di mons. Andrea Turazzi
Vescovo emerito di San Marino-Montefeltro

Due libertà in gioco: l'Onnipotente e la fanciulla di Nazaret

Maria guida e figura nella peregrinazione della fede

Quando sali a Pennabilli, cittadina nel cuore del Montefeltro, ti portano a vedere un'immagine quattrocentesca della Vergine Maria. Si ricorda una sua lacrimazione prodigiosa, ma, secondo i canoni classici, non è una Madonna Addolorata: ha un viso dolcissimo, un sorriso soffuso e un bimbo in piedi sulle ginocchia.

Chi ti accompagna ti assicura che ha pianto di tenerezza per i suoi figli: lacrime di partecipazione.

Devozione mariana sì, ma quale? C'è una presa di posizione piuttosto graffiante rivolta da un'anima insospettabile, santa Teresa di Lisieux: «Per quanto bella una predica sulla santa Vergine, se si è obbligati tutto il tempo a fare: Ah!... Ah! Se ne ha abbastanza». La piccola Teresa aggiunge: «Ella, la Santa Vergine, preferisce l'imitazione piuttosto che l'ammirazione, ma la sua vita è stata così semplice! [...] Perché una predica sulla Santa Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che io veda la sua vita reale, non supposizioni sulla sua vita; e sono sicura che la sua vita reale doveva essere semplicissima... bisognerebbe mostrarla imitabile, fare risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede come noi, darne le prove con il Vangelo dove leggiamo: Non capirono [Maria e Giuseppe] ciò che diceva loro» (Teresa di Lisieux, *Novissima Verba,* Opere complete, pp. 1080-1084).

Le parole di santa Teresa aiutano a superare la difficoltà di chi non si avvicina facilmente alla Madonna. In effetti una certa enfasi può risultare impropria. La parola devozione, anche se parola nobile e carica di significati, appartiene ad un linguaggio desueto. Chi saluterebbe digitando al cellulare «Suo devotissimo»?

È preferibile allora parlare di rapporto. Per la fede cristiana Maria è una persona viva. Il rapporto con lei può esprimersi nel dialogo che, a volte, si fa preghiera e invocazione e, altre volte, canto pieno di gratitudine, ma soprattutto desiderio di imitazione. In questo senso la tradizione cristiana si è associata da sempre all'esclamazione di una popolana: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma questo grido scoppiato tra la folla assiepata attorno a Gesù di Nazaret è stato sovrastato dalle parole del Figlio: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!» (Lc 12,27-28).

In passato c'è stato chi ha voluto attribuire a questo testo un carattere restrittivo, ma la maggioranza dei commentatori sostiene che qui viene indicata la grandezza e la singolarità della Vergine di Nazaret.

Il Concilio Vaticano II dedica un capitolo intero "Alla Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa". Appunto, voglio dirlo con le parole del

Vaticano II: «La Beata Vergine Maria avanzò nella peregrinazione della fede» (*LG* 58).

Peregrinazione. Pensi subito ad una progressione. Pensi allo slalom tra ostacoli, prove, imprevisti, in una vita tutta in salita. Senza nulla togliere alle glorie di Maria, sei provocato a contemplarla nella sua laicità. Sì, Maria è laica! Non è sacerdotessa, non ha un ruolo gerarchico nella comunità primitiva.

L'annuncio le è accaduto fra le mura domestiche, a differenza di Zaccaria, a cui è avvenuto nel tempio. E, dopo quell'esperienza, non c'è più stato svolazzo di angeli su di lei. Maria si mette subito a servizio di Elisabetta, ormai puerpera.

Maria partorisce in situazione rocambolesca. Fedelissima agli usi, alle osservanze e alle tradizioni religiose del suo popolo.

Rientra dall'emigrazione forzata e poi seguono anni di vita famigliare, povera e paesana. Vedovanza e preoccupazione per il figlio che comincia una vita missionaria. È presente ai piedi della croce, quando il figlio muore. Il tutto è vissuto nella fede e nella speranza.

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»: per Maria la fede è anzitutto un riconoscere Dio all'opera in lei e attorno a lei. Questa consapevolezza l'ha portata a crescere sempre più nella percezione di essere colmata da un Altro. Il ricevere, nell'esperienza di fede, viene prima del fare e il fare è risposta grata per quanto si è ricevuto.

Da Maria di Nazaret, sede della Sapienza e donna di casa, impariamo che tutte le circostanze sono sacre, quelle importanti e quelle più semplici e quotidiane. È attraverso gli avvenimenti che Dio scrive la sua storia con noi e in noi.

Come Maria occorre vivere le circostanze con attenzione, con l'atteggiamento dell'imparare. Tutto è buono: Dio non permette nulla che non sia per la nostra maturità. Alla fine, Dio si manifesta come uno che "ha fede" in noi come in Maria.

È interessante notare come l'evangelista Luca inquadri l'esperienza di fede di Maria in un preciso contesto e su radici profonde e antiche. «L'angelo fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret ad una vergine sposa di un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe, la vergine si chiamava Maria».

L'evangelista più avanti ci riferisce i suoi legami con Elisabetta, con Zaccaria e poi con Giovanni Battista. Ci sono poi parenti, amici e conoscenti nei pellegri-

naggi alla Città santa. Ne deduco che la fede ha in sé la dimensione della fraternità.

Questa dimensione fa del "noi" della fede la "casa" della fede personale. Per questo il Catechismo della Chiesa Cattolica titola "Io credo", "Noi crediamo".

La fraternità è essenziale nell'esperienza di fede: si vive della fede di altri, grazie alla loro testimonianza.

La presenza di fratelli e sorelle ci aiuta ad essere attenti a cogliere Dio all'opera nella nostra storia e a non chiuderci nel soggettivismo spirituale o nell'individualismo.

Nei rapporti fraterni e reciproci si è chiamati a donare e a condividere. Un'icona della reciprocità vissuta è la Visitazione di Maria ad Elisabetta.

La fede chiede di investire nei rapporti in cui abita – secondo la sua promessa – il Signore stesso. Questa testimonianza di comunione vale più di ogni altra cosa, più delle opere e delle nostre cattedrali. Vale la pena fare di tutto pur di creare luoghi di fraternità.

L'altro vive della mia fede. Nella peregrinazione della Vergine Maria comprendiamo che, mentre il contenuto della fede è permanente e stabile, l'atto di fede si esprime con un "sì" sempre nuovo, poiché sono sempre nuove le circostanze. La vita della fanciulla di Nazaret è stata caratterizzata dall'imprevedibile e dall'impossibile. Le circostanze sono andate via via modificandosi come in un caleidoscopio dove la libertà di Dio ha giocato con la sua. Ogni "sì" rimette nella logica del dono, fa vedere tutto con lo sguardo di Dio, persino i limiti e le fragilità come "occasioni".

Maria ci insegna che gli errori e il peccato diventano memoria della nostra debolezza, ma anche speranza che siamo abbracciati dalla Misericordia. Maria, ai piedi della croce, potrà dire non solo la sua fede nel Figlio Gesù, ma potrà riconoscere che la sua fede è divenuta quella di Gesù, totale abbandono nel Padre. ■

5 aprile 2025 - Incontro responsabili ACLI di Rimini e Pesaro-Urbino

11 aprile 2025 - Marcia-Veglia missionaria

17 aprile 2025 - Messa crismale

22 aprile 2025 - Veglia di preghiera per Papa Francesco

25-27 aprile 2025 - Giubileo degli Adolescenti

Maria, Madre di Speranza

Risposte al quiz di aprile 2025: "LE APPARIZIONI DI GESÙ RISORTO: QUANTO LE CONOSCI?"

1. A) Maria Maddalena (Gv 20,11-18)
2. C) 10 (senza Giuda e Tommaso) (Gv 20,19-24)
3. C) Tommaso (Gv 20,24)
4. A) Mare di Galilea (o lago di Tiberiade) (Gv 21,1)
5. B) «Stolti e lenti di cuore a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti» (Lc 24,25)
6. C) 40 giorni (At 1,3)
7. A) Gli mostrò le sue mani e il costato (Gv 20,27)
8. D) Sulla riva del lago di Tiberiade (Gv 21,15-17)
9. B) «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (At 1,8)
10. D) Più di 500 (1 Cor 15,6)

X	Z	M	M	F	A	G	G	I	O	D	S	M	T
U	C	B	I	S	A	N	T	U	A	R	I	O	V
R	O	S	A	R	I	O	M	A	D	O	N	N	A
P	E	L	L	E	G	R	I	N	A	G	G	I	O
F	D	U	A	B	C	A	M	M	I	N	A	T	A
K	A	V	E	P	R	E	G	H	I	E	R	A	R
V	E	N	E	R	D	I	'	B	E	L	L	O	W
K	Z	C	O	N	S	O	L	A	Z	I	O	N	E
V	A	L	D	R	A	G	O	N	E	R	N	C	N
I	U	O	H	J	Y	M	I	R	A	C	O	L	I
T	L	Q	Q	Q	G	R	A	Z	I	E	I	E	Y
D	M	G	R	I	S	V	E	G	L	I	O	S	Y
M	O	N	T	E	F	E	L	T	R	O	E	W	P
S	Z	H	C	D	S	A	N	M	A	R	I	N	O

- AVE
- CAMMINATA
- CONSOLAZIONE
- FAGGIO
- GRAZIE
- MADONNA
- MIRACOLI
- MONTEFELTRO
- PELLEGRINAGGIO
- PREGHIERA
- RISVEGLIO
- ROSARIO
- SANMARINO
- SANTUARIO
- VALDRAGONE
- VENERDI'BELLO

BACHECA

1 maggio
Giornata dei Lavoratori

2 maggio
Celebrazione eucaristica nell'anniversario della Salita al Cielo della Beata Sandra Sabattini

3 maggio
Pellegrinaggio USTAL-UNITALSI e Adulti AC al Santuario della Madonna di Bonora a Montefiore Conca

4 maggio
Incontro di formazione per ministri

5 maggio
Festa di San Pio V Patrono della parrocchia di Pennabilli

6 maggio
Presentazione del libro *Dialoghi sulla città* del Vescovo emerito Andrea Turazzi

7 maggio
Consiglio Presbiterale

9 maggio
- Incontri di Vicariato
- Veglia diocesana di preghiera per le Vocazioni

10 maggio
Festa degli Incontri ACR

14 maggio
Incontro di coordinamento degli Uffici Pastorali

16 maggio
Ritiro spirituale per il Presbiterio

17 maggio
Incontro di formazione per la Vita consacrata

19 maggio
Incontro regionale del Collegamento Santuari

23 maggio
Incontro di formazione per i presbiteri

27 maggio
S. Messa e incontro con i giornalisti e gli operatori della comunicazione per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI...

Comunità in azione

letture e film

Spera

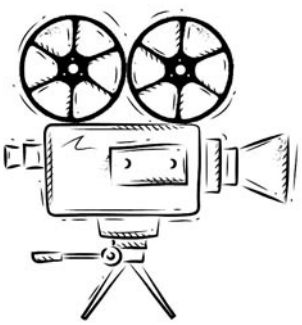
Papa Francesco

È la prima autobiografia mai pubblicata da un papa nella storia. Un'autobiografia completa, la cui stesura ha impegnato gli ultimi sei anni, che procede dai primi del Novecento, con le radici italiane e l'avventurosa emigrazione in America Latina degli avi, per svilupparsi attraverso l'infanzia, gli entusiasmi e i turbamenti della giovinezza, la scelta vocazionale, la maturità, fino a coprire l'intero pontificato.

Maria, donna dei nostri giorni

Don Tonino Bello

Diviso in trentuno brevi capitoli, ognuno dedicato a un diverso titolo di Maria, questo volume è un canto, un colloquio tenero e appassionato, dolce ma anche coraggioso e anticonformista, che sa farsi preghiera, che unisce il "parlato alto", proprio dei poeti, al "dire quotidiano" dell'uomo della strada.



La vita di Francesca Cabrini

Una santa, una religiosa molto determinata, fondatrice della congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù e custode di migliaia di migranti italiani in America, che spesso vivevano in condizioni di emarginazione e povertà. Il coraggio e la ferrea volontà di realizzare progetti educativi consentono alla protagonista di superare gli ostacoli, politici, culturali ed economici, di aprire nuovi orizzonti di senso e di accendere la speranza.

In programma giovedì 22 maggio 2025 alle ore 21 al Cinema Concordia di Borgo Maggiore (RSM).

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. 'informativa completa è disponibile all'indirizzo: ***http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/***. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario,5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino-Montefeltro'. 'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ***ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it***. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa 'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ***ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it***